

LE ANSI E DI CHI AMA

“Cosa” sia uscita dalla tomba di Cristo, a Gerusalemme, in contrada Calvario, all'alba del 16 Nisan, nessuno lo saprà mai. Un globo di fuoco? Una struttura anatomica diafana? Un corpo paradisiaco dai colori dell'iride? Di certo un boato da terremoto che ha messo in fuga i soldati di guardia davanti al sepolcro. E' esploso nientemeno che il crepuscolo mattinale, il primo del nuovo mondo, come il crepuscolo dell'universo quando nacque la luce. E dal bagliore si è levato il corpo del Signore, subito assorbito nei segreti dell'etere. Così la tomba di Gesù è diventata nuova rotta del cammino dell'uomo. Chi vuole andare sicuro nel viaggio della vita non avrà alcun vantaggio a ignorarla. Chiarore nel buio delle notti o effluvio di delicato incenso, già da quella mattina la tomba di Gesù emette una forza prodigiosa, simile a quella “che usciva da lui” ancora vivente. Alcune donne, destate da quel profumo, dopo “aver comprato oli aromatici” (Mc 16, 1) e attratte come Magi da quel divino chiarore – ed era “ancora buio”! (Cf Gv 2, 1) - sono andate al sepolcro (Cf Lc 24, 1). Per strada “dicevano tra loro: 'Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?’” (Mc 16, 3) Poche e magre parole, balbettate al fremito dei passi, come quelle di Isacco rivolte al padre lungo la strada del sacrificio. Spiriti pesanti, bocche aride, incedono in silenzio. Nell'avvicinarsi alla tomba vedono “che la pietra era stata rimossa dal sepolcro”. “Entrate, non trovarono il corpo di Gesù”(Lc 24, 2-3). Costernazione, tumulto di sentimenti, scompiglio nelle menti. E i progetti schizzano via nel vortice di gesti inconsulti. Una fugge a chiamare gli apostoli, le altre si guardano attonite. Due discepoli arrivano al monumento, l'ispezionano e vanno via. Più tardi “verranno” anche “altri”, ma solo alla fine si saprà il perché.

Ispiriamoci a Giovanni che nel suo racconto punta l'attenzione su Maria di Magdala. Dopo la corsa, stanca, essa siede vicino alla tomba, con la testa fra le mani e piange. Il dolore le stringe la gola e le agita il respiro. Sfogo di chi ama. Debolezza dei deboli. Maria, cuore in amarezza e innamorata delusa, non ha trovato il corpo del suo Signore. Piange e non vuole essere consolata. Le lacrime cadono a terra come sassi. E' demoralizzata, non smarrita, sfibrata, non disarmata.



E' venuta a “ungere” il corpo di Colui che l'ha ferita nell'animo. Lo vorrebbe incorruttibile perché lei, rinata da Lui, sente di essere vincolata al suo Signore il quale, “benché morto, parla ancora” (Cf Eb 11, 4) Voleva attizzare le fiamme del suo amore da quei resti mortali. Il sigillo del Maestro, inciso nel suo animo, si è fatto piaga. Ha pianto sotto la croce la perdita del Maestro, ora, alla tomba, piange quella del Medico. Ha accettato la scomparsa del Maestro, ma non ammette quella del Medico. Il dolore è forte. Eppure essa si diceva: “solo se guarderò a quel tabernacolo ardente troverò sollievo alle mie ansie”. Seduta sulla roccia, di fronte alla tomba vuota, attende invano che il balsamo torni a versarsi sulla sua ferita. Da quando il suo Signore l'ha sciolta dai vincoli perversi, una nuova vita è sorta in lei. Donna tenace, di inflessibile caparbieta, non si arrende. Pronta a battere tutte le strade, anche le più irreali, pur di toccare nuovamente quel corpo. E' risoluta anche a questo. E' fermamente convinta che il suo Signore sia stato trafugato e ritiene, né è certa, che anche da morto, egli avrebbe disturbato la quiete dei Capi.

Questi non avrebbero tollerato che quel sepolcro si trasformasse in santuario per i Suoi seguaci. E' stato perpetrato un vero furto. E' corsa dai discepoli per dire

Continua a pag. 2

Da pag. 1 (Le ansie...)

proprio questo: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto".

Volto slavato, ora si calma un istante. La brezza del mattino le asciuga il viso. Tuttavia, sempre ansimante, lascia la mente inseguire le cadenze del suo animo. Si volta a destra, si china sulla tomba, si gira a sinistra. E con gli occhi rigidi fissa il vuoto cercando qualcuno a cui rivolgersi. Poi, come se la tensione perdesse presa, si lascia andare, molle, su sé stessa, chiude gli occhi e vaga col pensiero. Si figura quel corpo esanime, lo contempla sulla croce col capo reclinato, adagiato sul cielo caliginoso. E da quel cielo torna ora ad elevarsi, a immaginarlo tra le grinzine della bruma del mattino in cui lo pone la sua fantasia e da cui spera disperatamente vederlo riemergere. Ricorda che da vivo, sul mare, era spuntato dal buio della notte. E un dubbio l'assale: se quel corpo fosse vivo? Se fosse assorbito davvero dall'etere e rimasto nascosto dietro qualche banco di nebbia? Il ricordo di certe parole la scuote: "Io sono la vita". Ritorna col pensiero alle risurrezioni operate dal Maestro e ripensa anche alle parole che le sono sfuggite: "Hanno portato via...". E si corregge: "Ma io non ho detto: "hanno portato via il corpo del mio Signore", ma "hanno portato via il mio Signore". Una voce interiore le fa eco: "Uccidete questo corpo, ed io...!". Alza il capo e guarda col fiato sospeso all'orizzonte, a quella foschia che si accende di luce, sotto i tiepidi raggi del sole nascente. Spera che la bruma si diradi. L'impeto dell'amore le fa violenza. Continua a fantasticare nel passato, a ricordare luoghi e persone. Sogna ad occhi aperti, gomito sul ginocchio e mano sotto il mento. Rivive scene ed episodi vissuti, questo e quello. L'amore sta trasformando il desiderio in speranza e questa in empatia. Chi ama irrompe anche su sé stessa. Ora Maria appare come alienata, in preda ad un affetto prepotente che urta contro le pareti del cervello. Avvinta da un vincolo inscindibile al suo Signore, non volge la mente ad altro che a quel corpo piagato, coronato, umiliato e che ora, strano, lo sente vivo. Le sembra di vederlo dappertutto, di toccarlo, di sentirne perfino la voce. Se lo sente vicino, anche se non riesce a cambiare la sensazione in realtà. In questo muro contro muro, le sfuggono scintille di preghiera. "O amore inguaribile, amaro come melograno acerbo! Quanto stanca l'attenderti. Sete inestinguibile, tu bruci più delle vampe di fuoco. Dove ti sei nascosto? Perché io non sono con te? Perché non sono morta con te nel retro della croce? Che vale vivere se tu non ci sei? Che vale camminare se non potrò più seguirti? Travolta dai suoi sentimenti, insegue le sue illusioni.

Lo vede ancora, l'avvicina, lo tocca, ma non riesce a dare concretezza a quel corpo di fantasia. Scuote la testa, ingoia il nodo alla gola e torna in sé.

Si meraviglia, anche, di essersi lasciata andare a

questi miraggi infantili. E nella sua calma concretezza pensa ad alta voce "Hanno portato via il mio Signore". E si scioglie ancora in pianto. Lacrime dolci questa volta, ma lei non se ne avvede. Si china ancora dentro la tomba e vede due persone "in bianche vesti", sedute. Sono operai mattinieri al lavoro che vedendola piangere le chiedono la ragione. "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto". Un brusio dietro le spalle e una voce che l'interpella: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ah, il giardiniere! Anche lui di buon ora al suo lavoro. "Se l'hai preso tu - gli risponde - dimmi dove l'hai posto ed io andrò a prenderlo". Non occorre andare. "Il Maestro è qui e ti chiama": "Maria!". "Maestro!". L'empatia squarcia i veli e affiora la realtà. L'incontro prende forma corporea e si fa plastico monumentale sotto il nuovo cielo di Dio. Se l'opera di Gesù si fermasse là, già sarebbe "opera compiuta". "Un giorno...la tensione lentamente accumulata tra l'Umanità e Dio raggiungerà i limiti fissati...Allora sarà la fine. Come la folgore guizza da un polo all'altro, la Presenza silenziosamente cresciuta di Cristo... si rivelerà" (Teilhard De Chardin).

P. Gaetano

SETTIMANA DI FRATERNITA' 2014



Quest'anno è stata scelta Nocera Umbra (PG) quale sede della Settimana di Fraternità che si svolgerà dal 03 al 10 Agosto.

Saremo ospiti della "Domus Seminario", ubicata in pieno centro della medievale cittadina umbra, Comune di oltre 6.000 abitanti, situato a quota 530 s.l.m.

Nocera Umbra dista da Chieti 230 km e si raggiunge in auto in circa 3 ore,

Per ulteriori informazioni e prenotazioni contattare Sergio ai seguenti numeri telefonici:

- 360.793888 e 0871.66645 (ore pasti)

Il ritiro spirituale di quest'inizio d'anno ci ha portato nel pre-appennino delle "Marche sporche": quella parte di territorio marchigiano che resta a sud del più meridionale dei capoluoghi di provincia delle Marche, troppo lontano dalla confinante Emilia-Romagna, certamente considerata più affine del vicino Abruzzo dai "marchigiani doc".

Alle 10 circa siamo giunti in vista della chiesa in mattoni e dell'annesso convento; la strada continua in una piccola radura e ruota intorno ad un crocefisso su un piccolo "Golgota" di cemento; la campagna vissuta e coltivata in sintonia con la natura incornicia il convento "Oasi S. Maria dei Monti" di Grottammare.

L'orticello, posto alle spalle del convento, è punteggiato da alberi di agrumi dorati che arricchiscono il variegato verde. La modestia e l'umiltà della Regola dei Frati Minori non ha impedito di rendere confortevoli le camere per gli ospiti e gli annessi, comodi servizi.

Il convento, ordinariamente, è adibito ad ospizio per vecchi religiosi ammalati, provenienti da tutte le Marche, che vi ricevono le ultime cure e la necessaria serenità per vivere la loro anticamera di vita eterna; inoltre ospita, in alcune camere del piano intermedio, comitive di pellegrini in cerca di pace per pregare.

Forse la vicinanza di tanta malattia o "l'odore di santità" irradiato dalle loro sofferenze, ci ha reso ancora più congeniale l'ambiente che ci ha ospitato, i discreti movimenti notturni dei frati al piano superiore e l'allusione implicita alla missione di carità che vi si svolge ci ha fatto sentire più vicini allo Spirito Santo, quindi, disposti alla silenziosa meditazione e assolutamente prossimi ai fratelli sofferenti e bisognosi di aiuto.

La solidità delle antiche strutture è stata adeguata alle esigenze attuali dei luoghi d'accoglienza grazie ad un recente restauro. L'atmosfera serena e la giovane età dei frati relatori ci hanno regalato tranquille ore preghiera, meditazione e di approfondimenti etico-morali.

Sabato 25, frate Massimo ha fornito un foglietto con una pagina della vita ed una preghiera di San Francesco d'Assisi dal titolo "Alto e glorioso Dio", il cui

rafforzino le capacità umane:

Dammi umiltà profonda,
dammi senno e cognoscimento,
che io possa sempre servire
con gioia i tuoi comandamenti

Ha, poi, introdotto il tema de *"La relazione con i malati"* grazie al brano tratto dalla biografia di San Francesco che riporta l'orrore iniziale provato dal Santo nell'imbattersi in un lebbroso, mentre cavalcava nelle vicinanze di Assisi, e del successivo

ravvedimento di Francesco che, vinto il timore e il ribrezzo iniziale, abbraccia e bacia il malato, accettandone la condizione di emarginato con fraterna convisione.

Il passo ricordato ci riporta alla mente che il 26 è stata proclamata la giornata del malato di lebbra, nella quale la Chiesa si fa madre degli sfortunati fratelli che soffrono ancora per questa inclemente malattia;

il gesto di carità narrato ci richiama molti i gesti della vita di Gesù riportati dai Vangeli e la raccomandazione di papa Francesco di guardare negli occhi e toccare la mano di coloro che la tendono per ricevere l'elemosina. Il frate ha, inoltre, accennato alla storia del convento ed all'attività di volontariato ivi prestata; infine ha risposto alle nostre domande e considerazioni sul tema svolto.

L'indomani padre Enrico, più esperto delle cose del convento, delle cure delle malattie, ha citato un passo del Vangelo di Marco (15,33-34) *"Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: <<Eloì, Eloì, lema sabactàni?>> che significa: <<Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?>> per introdurre il tema de "la morte" (e dell'aborto: fine voluta della vita nascente).*

Ci ha precisato che il convento ospita 11 frati che vi vivono in attesa che il Signore ponga termine al loro cammino terreno; ha detto delle cure apprestate a questi fratelli non più curabili dalle strutture sanitarie ordinarie.

Ha esemplificato un caso recentemente verificatosi di un frate deceduto dopo sofferenze insostenibili che hanno determinato in lui l'affettuosa accettazione del tragico epilogo, accolto come liberazione da una prova al limite della sopportabilità. Pertanto, ha introdotto il tema dell'eutanasia quale provvedimento di morte procurata commentata dal punto di vista antropologico.

Continua a pag. 4



Da pag. 3 (Ritiro Spirituale)

La sofferenza è parte della vita terrena, quindi, va, comunque, vissuta; la scelta determinante lasciata all'arbitrio dell'uomo riguarda solo "con chi" viverla.

Ha esposto le regole etico-morali (comandamenti) che bisogna sempre osservare per il rispetto della vita donataci del Signore, anche nel caso di esame del così detto "accanimento terapeutico".

Il rispetto della vita umana impone che a nessuno vengano negati i beni primari alimentari (acqua e cibo) e gli strumenti necessari per l'esitazione dei residui dell'attività biologica.

L'"accanimento terapeutico" si può identificare solo nel caso di accertata sproporzione tra i mezzi impiegati ed i prevedibili giovamenti che ne derivano per l'ammalato. La soppressione della vita mediante interruzione di gravidanza è, moralmente, accettabile solo a condizione che la prosecuzione della gravidanza comporti sicuramente la morte della mamma.

Alla fine della sua esposizione si è svolto un dibattito sul tema e ci ha lasciato una massima: "La retta coscienza è l'ultima istanza della morale"

Gianni

PIETRO E PAOLO,

APOSTOLI DELL'UNIVERSALE AMORE DI GESÙ CRISTO

Pietro precedette, Paolo seguì. Insieme hanno fondato, nel nome di Cristo, la Chiesa Cristiana: Pietro ne ha forgiato la spiritualità, Paolo l'ha organizzata nella struttura apostolica affinché potesse vivere nei secoli. Il risultato è stato quel punto di riferimento e di incontro indiscutibile e indissolubile per ogni cristiano, di ogni tempo e di ogni parte del mondo.

Tutto ha avuto inizio dal loro incontro con Gesù: l'uomo del nuovo, del cambiamento; Gesù che parla dell'Amore come dell'unica realtà per vivere, da essere umani, nella pienezza dello Spirito. Egli rivela l'esistenza del "Mondo Perfetto" accessibile a tutti ma solo per mezzo della Grazia e della Carità. Hanno vissuto l'apostolato con cuori aperti all'Amore, conquistati dall'Amore.

Sono perfettamente umani nelle loro debolezze, nei loro limiti, infatti sembra impossibile che la Fede nel loro Maestro possa cambiarli nel profondo. Ma Gesù ha "visto" in loro e, proprio su di loro, sperimenta la Potenza della Grazia Divina con un risultato impensabile anche per gli stessi Pietro e Paolo

Fra tutti gli apostoli, Pietro riceve da Gesù l'investitura della personificazione dell'intera Chiesa: "Tu sei Pietro su questa pietra edificherò la mia Chiesa ..." (Mt 16,18). E' Pietro che realizza l'unità e l'universalità della Chiesa.

E' il primo a prendere coscienza della necessità di diffondere il messaggio messianico fino ai confini della terra, a tutte le genti. Quando arriva a Roma diviene l'apostolo di tutti i cristiani siano di origine ebraica o pagana, compiendo, così, pienamente la sua missione di "pietra angolare" riunendo in un solo edificio tutti i discepoli di Cristo.



Paolo, grazie alla Conversione scaturita dal diretto e inimmaginabile incontro con Gesù sulla via di Damasco, sperimenta la potenza del Suo Amore, diventa un viaggiatore accanito e instancabile nell'annunciare e diffondere la Parola di Gesù: "Il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.....Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo...." (Gal 1,11-12 e 15-16).

Fonda comunità cristiane in ogni luogo dove riesce ad arrivare affinché venga realizzato il disegno di Dio; infatti, "Gesù disse loro: <<Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura>>" (Mc 16,15).

Riconosciamo e amiamo in loro la forza potente della Fede che si realizza nell'Amore di Gesù Cristo per l'umanità intera senza alcuna distinzione.

Noi sorgentini, "missionari della Carità a servizio della vita", dovremmo sempre esercitare il servizio di volontariato verso i nostri fratelli sofferenti, richiamandoci a queste 2 grandi figure della prima Chiesa nascente, le quali hanno vissuto ciò che avevano annunciato, hanno testimoniato la verità, le virtù e l'Amore di Dio per l'umanità unito ad una Fede incrollabile e con un Amore così grande da dare la vita nel loro martirio.

Mirella

La Speranza

Queste riflessioni sul tema della Speranza, sono nate là dentro (negli ospedali), a contatto con volti contratti e con storie di persone in cerca del bene più prezioso: della salute fisica. Vi si incontra una variegata umanità: chi con la speranza quasi rassegnata, chi con la forza d'animo e d'amore per continuare la vita. La speranza che interessa veramente quell'umanità è di essere liberata dal dolore, dalla sofferenza e dalla morte.

L'uomo in difficoltà (da materialista) coltiva la Speranza, la ragione DEVE cominciare a prefigurarsi un'utopia, crearsi un sogno ad occhi aperti al fine di immaginare il progetto di una vita migliore, avere fiducia nel giorno che verrà pur vivendo nella notte.

L'uomo grazie alla Speranza tende a compensare ciò che gli manca; la speranza è in antitesi con il ricordo che è, invece, il vissuto e il vivere di una persona, quindi, è l'attesa del **futuro**.

La Speranza è l'aspirazione alla soluzione di un problema che ci assilla, è l'attesa di un migliore futuro. Questa viene meno allorché il soggetto dal quale ci si aspetta l'aiuto si dimostra impotente nell'esaudire il nostro desiderio.

Per i credenti (monoteisti), nell'Antico Testamento il concetto di Speranza s'identifica con il credere; credere è segno di sperare in qualcosa, in una promessa, nel senso di attendere, di affidarsi. Il credere/affidarsi non è mai un atto compiuto ciecamente, infatti, è data all'uomo la possibilità di scelta cosciente e responsabile.

Quindi, la Speranza nell' Antico Testamento è legata strettamente alla promessa, all'attendere, all'affidarsi e al credere e avendo fiducia in Dio; tutto ha avuto inizio dopo che Dio ha realizzato il creato; infatti, l'inizio di questo patto-promessa lo troviamo Genesi (Gen 3,15): "Io porrò inimicizia tra te (il serpente) e la donna...", e lo sguardo dell'umanità si volge a Betlemme. La ripetizione in forma solenne la troviamo in Abramo a cui Dio promette terra ed eredità ed Abramo risponde: sperare contro ogni speranza.

Per il cristiano, la Speranza è il desiderio di elevarsi ed unirsi a Dio che gli permette di staccarsi dai beni della terra. San Giovanni (1^a Gv 3,2) ci dice: " noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come Egli è". Paolo (Rm 5,2-5): "...ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù



provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". La comune speranza è quindi oggetto di pubblica professione, il cristiano deve essere pronto, come dice Pietro nella prima lettera (3,15) "...siate pronti a dare ragione, a quanti vi chiedono spiegazioni, della speranza che è in voi".

Padre Gaetano, in diverse occasioni, ci ha esortati ad interiorizzare e a meditare le parole di Gesù; in una sua riflessione ci ha anche detto che i sentieri della Speranza indicano che non c'è speranza quando non c'è silenzio interiore in noi; quando non siamo capaci di rientrare nella "solitudine" interiore, allora, e solo allora, la speranza tace!

Per il Catechismo delle Chiesa Cattolica al punto 1813, specifica cosa sono le virtù per un cattolico: "Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire etico-morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali Suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano".

Al punto 1818 si legge: "La virtù della speranza risponde all'aspirazione di felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

Per noi la speranza è una strada, anzi sono molteplici le strade che s'intrecciano fra loro e che portano ad invocarla dentro le varie realtà della vita; ma anche partendo da queste realtà, bisogna trovare quel filo sottile che le innesta alla radice della speranza.

Continua a pag. 6

Da Pag. 5 (La Speranza)

E' essenziale per la vita della Comunità che ciascuno non speri solo per se stesso; ciò che spera deve andare al di là della "sua" salvezza, DEVE estenderlo a tutti. A noi è stato velato il tratto spazio-tempo che intercorre tra il desiderio e la sua realizzazione. L'avvento-avvenire è già avvenuto, pertanto, la speranza non va cercata nel futuro in quanto è già presente e vive insieme a noi, essa si è realizzata con la venuta di Gesù Cristo. Cristo unisce presente e futuro e, se accolto con fede, trasforma la vita presente.

La speranza con Gesù ha preso la sua dimensione, non è più una cosa del futuro ma il desiderio si attua in Lui, in Lui si ritrova, si plasma, si completa, perché Cristo è nostra Speranza.

La speranza bisogna viverla quotidianamente giacché essa vive ogni giorno per Cristo, con Cristo e in Cristo. Ancora una volta, l'aiuto ci viene da Sant'Agostino che assimila tutte le virtù ed, in modo particolare, la speranza ad una fiaccola accesa; "se la tieni ben dritta, la fiamma sale verso il cielo. Se la inclini, la fiamma sale sempre verso il cielo. Se la rovesci, si volgerà, forse, la fiamma verso terra?"

In qualunque posizione tu la metti, la fiamma non conosce altra via: va verso il cielo".

Questa per noi è la Speranza, vivere la nostra vita avendo come riferimento costante Gesù Cristo.

Lina & Luigi

RITIRO DI QUARESIMA

Il giorno 16 marzo del corrente anno l'Associazione ha effettuato il ritiro spirituale presso la chiesa di S. **Gabriele** ad Atri. Il luogo di culto, parrocchia, è sulla collinetta di fronte alla collina su cui da tempo sorge la cittadina di Atri. Subito dopo la recita delle Lodi Mattutine ha avuto luogo l'incontro con il Prof. Giancarlo CIRILLO, Diacono, professore, già Direttore Regionale della Pastorale Sanitaria Diocesana. Nel corso di tale incontro ci ha dato lettura di una colta relazione sul tema della **Trasfigurazione di Gesù Cristo**, facendo riferimento alla liturgia del giorno che richiama il Vangelo di Matteo (17, 1-9), uno dei Vangeli sinottici che riportano l'evento, gli altri sono quello di Marco e di Luca, mentre Giovanni non ne fa menzione. Ancora una volta, Gesù si apparta con alcuni Apostoli, questa è la volta di Pietro, Giacomo e Giovanni condotti in luogo appartato, in montagna, dove assistono attoniti alla rivelazione del Regno di Dio, nella persona di Gesù.

Il Vangelo descrive Gesù, Gloriosa Luce, e ci dice



dell'apparizione di Mosè ed Elia mentre conversano con Lui.

Non tre capanne per ospitare il Maestro ed i Suoi illustri ospiti ma "una nube luminosa" copre il luogo e, dalla nube, la voce di Dio. Grande timore ghermisce i tre che hanno assistito all'evento, i quali vengono rincuorati da Gesù ed invitati a tacere con tutti fino alla Sua risurrezione.

Padre Gaetano spiegherà che Gesù era solito tenersi lontano da coinvolgimenti in fatti terreni e/o politici affinché potesse svolgere la sua missione di Figlio di Dio concentrato sulla portata spirituale della Sua missione, pertanto, il riserbo "...prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti" è un'espressione del "segreto messianico".

Nel corso della conversazione sul tema, svoltasi nella tarda mattinata, il diacono chiarisce che la Trasfigurazione è da considerarsi narrazione virtuale ma, anche noi peccatori tutti i giorni, possiamo viverla realmente nel volto degli uomini che soffrono: essi riflettono il volto del Cristo!

Nel pomeriggio è stato celebrato il rito della "prima tappa" per alcune recenti socie dell'Associazione: Gabriella Alfieri ed Anna Maria Marinelli, del gruppo di Chieti; Di Mascio Lina, del gruppo di Cepagatti; Romana Agresta, del gruppo di Città Sant'Angelo; Rossella Oltremonte, Maria Palena e Angelina Di Giulio, del gruppo di Atesa; Nadia Mongia del gruppo della cittadina che ci ha ospitato.

Durante la tappa p. Gaetano ha invocato la discesa dello Spirito Santo con l'imposizione delle mani ed una delle presenti, travolta dall'emozione, ha temporaneamente perso i sensi, ritornando in sé dopo pochi minuti pervasa da grande serenità che le traspariva in una inimmaginabile dolce e sorridente espressione. Ancora una volta l'evento ha reso manifesto quanto possa essere suggestivo il momento dell'adesione e la seria spiritualità del nostro movimento.

Gianni

LA FAMIGLIA

La famiglia è la prima cellula, la madre, dalla quale nascono, poi via via, le tante, altre famiglie che portano l'individualità della capostipite, arricchita delle caratteristiche dei consanguinei e congiunti di quella originale.

La Società è costituita da una moltitudine di famiglie che popolano questo nostro bel mondo, dando così origine alla crescita dell'umanità nella sua interezza.

Spesso, mi fermo a riguardare l'albero genealogico della mia famiglia, perché mi piace ricordare i miei antenati e, così, mi perdo nel tempo passato, immaginando le loro facce, le loro personalità, i mestieri o le professioni esercitate, ma soprattutto i loro sentimenti, confrontandoli con i miei per vedere che cosa mi accomuna a loro. Poi, man mano che mi avvicino al mio tempo, mi prende una struggente nostalgia pensando ai miei nonni paterni che non ho conosciuto: quanto amore mancato che poteva riempire il mio cuore e insegnarmi tante cose con la loro saggezza ed esperienza di vita vissuta.

Tempo fa ho perduto i miei genitori che hanno tanto amato noi sei figli, dandoci una grande e retta formazione civile e soprattutto cristiana che ci ha accompagnato sempre nella vita come un vestito, senza del quale ti senti nudo. Il loro insegnamento è stato veramente un modello di vita che è rimasto in noi sempre, specie quando ci hanno lasciato per sempre, perché l'amore che ci hanno trasmesso è stato il cemento che ci ha uniti ancora di più.

Sono belle queste famiglie come la mia, per fortuna, ce ne sono tante al mondo, perché, nonostante ci lamentiamo tanto per lo stato di degrado di questa società degradata, c'è ancora tanto bene che non fa notizia, infatti si pubblica solo ciò che colpisce l'opinione pubblica e la nostra attenzione con cronaca di delitti, fatti di mala sanità, di corruzione, poi, allietandoci con il gossip sui personaggi vip.

Ora in famiglia ci manca un vero punto di riferimento: mio fratello, il primogenito che ci ha salutato per sempre; il dolore per la sua perdita è stato grande e si fa sentire ancora tanto a distanza di quasi 2 mesi, ma la testimonianza della sua lunga sofferenza, dovuta alla grave malattia che ha devastato il suo corpo, è stata di una grande dignità, dimostrandoci che lo spirito rimane sempre vivo, perché nutrito dalla pienezza della grazia che Dio dà a chi è unito a Lui nel portare, con fede sincera, la propria croce.

Ciao Angelino, noi seguiamo a vivere alla luce del tuo stile di vita, ricordandoti con tanto affetto che è quello che ci ha legati sempre a te, però, anche tu, ricordati dei tuoi fratelli pellegrini su questa terra.

Giuliana

Tempo di Bilanci

Tempo di bilanci anche per il gruppo "aggiunto" di Città Sant'Angelo.

Spesso mi hanno chiesto di raccontare la mia esperienza nell'Associazione ma per farlo era necessario attendere il momento giusto.

Il mio ingresso in associazione è stato scontato nella particolarità: all'inizio ho frequentato il gruppo che era già costituito da tempo ed ho stentato ad integrarmi (mi sentivo di troppo, un po' disorientata, da una parte la richiesta di nuovi volontari ma dall'altra una certa iniziale, tangibile diffidenza).

Subito, quindi, una scelta da compiere da un lato la spinta interiore di continuare a frequentare la Comunità, dall'altra gli ostacoli "umani" che sembravano inspiegabili, talvolta, insormontabili, che avrebbero potuto portarmi all'allontanamento dall'Associazione e dal servizio.

Poi, la voce pacata ma decisa di padre Gaetano mi ha esortata "andate avanti e create voi un gruppo" così tre delle cinque volontarie hanno iniziato un cammino alla ricerca della propria identità, isolate rispetto all'intera associazione preesistente.

Quel garbato invito ha originato alcune riflessioni importanti per il nascente gruppo in merito ai rapporti tra i gruppi che, relazionandosi, sono destinati a formare il corpo dinamico della Comunità. Da sempre si prega per l'unità dei cristiani, ho letto, in proposito, che sin dall'inizio i cristiani erano divisi in fazioni (io sono Paolo...io sono Pietro) e Paolo afferma, con forza, che i costruttori della Chiesa possono essere tanti, ma uno solo è il fondamento di pietra viva, Gesù Cristo.

Pertanto, dobbiamo vivere il nostro rapporto comunitario favorendo la crescita delle relazioni tra noi, vincendo la mediocrità del rapporto umano mediante la comprensione, l'accoglienza reciproca, la pazienza e la misericordia, giustificando le vere o presunte mancanze per attuare, tutti insieme, quella carità verso il prossimo voluta da Gesù e perseguita da S. Camillo.

Sia sempre la nostra Comunità "sorgente" alimentata dall'Unica Falda Divina che distribuisce acqua salvifica.

Caterina

**La Sorgente è vicina a Orietta e Pino
per la perdita del padre
e a Giuliana e Gabriella per la
perdita del fratello**

SULLE ORME DI SAN CAMILLO

A quattro secoli dalla morte di San Camillo, i suoi insegnamenti sono ancora attuali, così l'esempio della sua tenace ricerca ed osservanza della volontà di Dio. La croce rossa che vestono i camilliani e che noi stessi, operatori de La Sorgente, abbiamo fatto nostra, precede la nascita di San Camillo. Infatti, mamma Camilla, nel 1550, incinta in tarda età (perciò chiamata "Madonna Elisabetta"), prima di dare alla luce il piccolo Camillo, lo sogna con una croce rossa sul petto, mentre issa un vessillo recante lo stesso segno, a capo di una interminabile schiera di bambini segnati con la stessa croce rossa.

Mamma Camilla viene colta dalle doglie del parto il 25 maggio 1550, durante la celebrazione della Santa Messa; sulla via del ritorno a casa partorisce il piccolo Camillo nella stalla; i paesani commentano: "come Gesù". Il papà Giovanni, di "notabile" famiglia di Bucchianico, è un capitano di fanteria al soldo di compagnie di ventura, sempre in giro per l'Italia, allora frazionata in Principati e piccoli Stati. Camillo cresce alto, robusto e forte, lo chiameranno il "Gigante", raggiunse la ragguardevole altezza di circa 2 metri in età adulta.

Il lignaggio della famiglia impose di affidare l'erudizione del piccolo a precettori che gli insegnassero a leggere, scrivere e far di conto. Il suo carattere irrequieto e ribelle, la debole guida, a causa dell'avanzata età, della madre e la rara presenza del padre, preso dalle imprese militari, gli consentono di marinare gli studi per seguire compagni scapestrati, fino ad interrompere l'apprendimento all'età di 12 anni.

La voglia di primeggiare nella vita lo spingerà verso il gioco delle carte e dei dadi (la droga del suo tempo); la dissoluta condotta del giovane Camillo, che ha solo 13 anni, conducono alla morte la mamma Camilla. Né basta il ritorno del padre per ricondurre sulla retta via l'indomito ribelle; Capitan Giovanni De Lellis torna a casa e cerca di avviarlo alla carriera militare ma anche lui, di lì a poco, morirà lasciando Camillo diciottenne in balia del gioco, della povertà e della vita mercenaria.

Ritroviamo Camillo a Manfredonia, in Capitanata, intento a chiedere l'elemosina davanti alla chiesa di San Domenico; il Signore cerca sempre Camillo e si serve di un frate che gli propone di restare e di mettersi al servizio del convento dei cappuccini. Qui Camillo trova un tetto come rifugio, cibo e lavoro non deve più elemosinare come in passato. Molte volte, nei momenti di grande difficoltà e sconforto, San Camillo ha fatto voto di obbedienza religiosa ma ora la vita in convento lo mette fortemente in crisi.



Invitato dai frati a San Giovanni Rotondo, qui padre Angelo, durante una passeggiata nell'orto la sera della vigilia di Candelora, gli dice: "Dio è tutto, il resto è nulla! Salvare l'anima immortale è l'unico impegno per chi vive una vita breve e sospesa come

quella dell'uomo sulla terra...". Questo discorso lo sconvolge, lo colpisce al cuore, sgretola tutte le certezze di quel gigante testardo ed orgoglioso e desta in lui la necessità e l'urgenza di conoscere davvero il volto di Dio. L'indomani, Candelora, il 2 febbraio 1575, nel giorno della purificazione, San Camillo inizia la sua vera conversione.

Il ripercorrere le esperienze del Santo fa nascere in noi il desiderio di seguirne le orme e, come San Camillo quel giorno, lasciamo che si sgretoli la parte peggiore del nostro ego ed apriamoci ad una conversione completa e responsabile che ci restituisca a Dio e al Suo progetto per noi.

Con il pensiero rivolto al nostro santo ispiratore e protettore lasciamoci guidare dalla croce rossa che ha brillato sul petto di San Camillo e dei suoi discepoli affinché, attingendo a tutte le nostre risorse spirituali e di fede, possiamo compiere il cammino di conversione sostenuti e guidati dal suo amore per il prossimo che è l'Amore di Dio Padre per noi Suoi figli.

Lucia Valentini



LETTERA SULLA PREGHIERA

Pregando s'impara a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

Pregando, si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio.

Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremi confini della terra.

Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara sempre di più a rendere grazie a Lui in ogni cosa.

Pregando, si vive.

Pregando, si ama.

Pregando, si loda.

E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cuore inquieto, nel tempo e per l'eternità.

(Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto: "Lettera sulla Preghiera")

La Giornata del Malato

La giornata del malato a Pescara è stato un tempo intenso ed interessante. Ci sono stati momenti veramente preziosi: dalla catechesi che ha tenuto padre Ignazio all'omelia del vescovo T. Valentinetti.

È stato ricordato che la persona malata è parte di noi, è nostro fratello in Cristo, e fa parte di questo mondo essendo una creatura di Dio; chi soffre non è un cittadino da mettere da parte perché non più utile, bisogna rispettarlo ed aiutarlo perché ci rende molto più di quanto noi riusciamo ad offrirgli. Amiamo questi fratelli perché sono preziosi agli occhi di Dio proprio perché nella sofferenza assumono le sembianze di Cristo sulla croce.

Quando li incontriamo e ci chiedono con il volto contratto: *dov'è Dio?* Non affrettiamoci a rispondere. Rimaniamo con loro in silenzio e chiediamo l'aiuto di Dio: *"Oh Signore, rendimi sempre fervente nello spirito. Lieto nella speranza. Fedele nel servizio."* Stringiamo loro le mani, guardiamo i loro occhi e, quando vedremo in loro Cristo, rispondiamo: *è dentro di te!* Ciascuno ha la propria croce da portare con Cristo. Perché il nostro dolore è nel dolore di Cristo.

Gloria

Domenica 25 maggio ore 10,00

**accoglienza della Reliquia del Cuore di S. Camillo
all'ingresso del policlinico SS. Annunziata di
Colle dell'Ara, presso la statua del Santo, omaggio
fioreale a cura della Sorgente e del personale
ospedaliero**

Festa alla Casa di Riposo

Dopo vari rinvii, dovuti a diversi motivi, noi sorgentine abbiamo organizzato a "Fraternità Magistrale" una piccola festa, che è riuscita al meglio. Per far divertire i "nostri nonni" è stato invitato il coro "Argento Vivo", composto da volontari così bravi che sembravano professionisti. Inteneriti dal contesto hanno cantato, con tutto il cuore, il loro repertorio di canzoni tradizionali piene di brio e di allegria.



L'entusiasmo ha coinvolto tutto l'uditorio, che ha partecipato battendo il ritmo e applaudendo.

Ubaldo (il nostro cantante) si è unito a loro. Abbiamo visto sorridere volti impietriti dalla sofferenza: per essere di sollievo agli altri va bene anche cantare!

In questo evento, quei bravi coristi ci hanno insegnato uno dei migliori modi di donarsi agli altri per trovare la pace del cuore. Molti dei cari anziani ci sono stati d'esempio, mostrando di aver apprezzato questa piccola iniziativa a loro favore vivendola, in questi giorni difficili della loro esistenza terrena, con l'entusiasmo e la consapevolezza che ogni istante della vita è prezioso in specie se, vissuto in comunità, è affidato alla Sua benevolenza. È stato un momento di spensieratezza e di intensa gioia, per il dono della vita che dovremmo sempre custodire insieme all'amore di Dio, che ci accompagna per sempre. Diceva Madre Teresa "La felicità più grande? Essere utile agli altri".

Il Gruppo di Città Sant'Angelo

A VOLTE LA GENTE CI CONSIDERA ANGELI

Gli Angeli sono Creature spirituali, invisibili ed immortali, incessantemente, in contemplazione di Dio, lo glorificano, lo servono e ne sono messaggeri nella missione di salvezza per tutti gli uomini. La vita umana, dall'inizio alla fine, è affidata alla loro protezione, quindi, ogni fedele ha al proprio fianco un Angelo che, da piccoli, abbiamo imparato a chiamare "Angelo Custode".

La consapevolezza dell'Angelo Custode ha sempre accompagnato il popolo di Dio fin dall'inizio della Creazione.

Infatti, ricordiamo, dall'Antico Testamento, Esodo, l'intervento dell'Angelo che ferma la mano di Giacobbe, intento al sacrificio di Isacco; l'Angelo che porta il cibo al profeta Elia nel deserto; l'arcangelo Gabriele che reca l'Annuncio di Santa Maternità a Maria ed ancora: nel Nuovo: gli Angeli annunciano ai pastori la Nascita di Gesù.

La Parola di Dio ci dà la certezza della loro esistenza e del loro prendersi cura di noi. Protettore e pastore l'Angelo Custode ha, nella nostra vita terrena, la responsabilità di guidarci secondo il volere di Dio e di essere fiaccola nel nostro cammino.

Presenta a Dio le nostre preghiere, i nostri buoni propositi e vigila sulla nostra persona. Amiamo, affettuosamente, gli Angeli Custodi, nostre guide e tutori, cerchiamo di percepirli più vicini per sentirci più sicuri e protetti in tutti i momenti della nostra esistenza terrena.

Essi sono prudenti, e fedelissimi; aspettano le nostre richieste di aiuto per trasferirle al Padre Celeste. L'Angelo è parte delle schiere dell'esercito di Dio; dedichiamo, anche a questo "nostro gendarme" personale, il nostro pensiero; con lo Spirito Santo è la voce della nostra coscienza etica. E' uno dei tanti doni di Dio, per custodirci e guidarci quotidianamente. Non ne consideriamo la presenza con adeguata gratitudine ed affetto, quindi, impegniamo noi stessi affinché la presenza dell'Angelo non venga declassata al livello delle "cose acquisite di diritto".

La Chiesa ci invita a festeggiare l'Angelo Custode il 2 di ottobre; cerchiamo di sentirne di più il valore anche se questa festa coincide, da qualche anno, con la "festa dei nonni": angeli custodi domestici per tanti bambini!

....E ogni sorgentino dovrebbe considerarsi Angelo Custode del suo prossimo, immedesimarsi in lui quale messaggero dell'amore di Dio, sfiorarne il volto contorto dalla sofferenza.

Anna Maria La Cava

PRIMAVERA

*Sul tuo tappeto di viole
voglio camminare
verso la meraviglia
del pesco in fiore
-inno glorioso al Sole-
verso la squillante fanfara
della forsizia
e il coro sommesso
del mirto e del rosmarino,
mentre sussurrano
<< amore, amore >>
le lucide foglie dell'alloro;
e alla loro ombra
promettono gioia
l'araldica bellezza degli iris
e la festa azzurra
delle ortensie.
Accarezzero le margheritine
appena destate,
farò il solletico ai nasturzi,
riderò con le fresie e i ranuncoli
e tu mi donerai la tua letizia
-o mio giardino-
Perché io possa meglio
lodare e ringraziare
Colui che sostiene tutte le creature.
Edi*

**Mercoledì
7 maggio
udienza da
Papa Francesco**

**L'ASSOCIAZIONE
COMUNICA AI SOCI
LA SCOMPARSA DELLE
SORGENTINE
CRISTINA GIALLORETO
E MARIA DE TOMMASIS**

**GIORNATA CONCLUSIVA
DELL'ANNO ASSOCIATIVO
DOMENICA 15 GIUGNO**

